

## **POLITICHE MIGRATORIE E DI COOPERAZIONE NEL MEDITERRANEO**

---

### **Leonardo Piccinetti**

L'area mediterranea presenta forti squilibri di carattere sociale ed economico, che sono fonte di flussi migratori. Tali squilibri assumono una forza ancor più dirompente a seguito dei recenti avvenimenti terroristici. Vi è quindi la necessità oramai improrogabile di promuovere efficacemente una convergenza del benessere tra la riva Nord e quella Sud, che dovrebbe favorire una progressiva riduzione dei flussi migratori. Le politiche adottate a partire dagli anni '80 per favorire tale convergenza si fondano sulla liberalizzazione degli scambi e dei movimenti di capitale. E' questa la tesi economicistica tradizionale secondo la quale la liberalizzazione del commercio e degli investimenti rappresenta la strada maestra per stimolare la crescita dei Paesi marginali e quindi nel tempo la convergenza con il tenore di vita dei Paesi più sviluppati <sup>1</sup>. Questo processo riduce le migrazioni di lavoro. Il commercio e i flussi di capitali sostituiscono i flussi migratori. Questa tesi poggia tuttavia su assunzioni distanti dalla realtà. Non esiste una perfetta sostituibilità tra commercio e migranti. Nel breve periodo la liberalizzazione può generare ulteriori spinte alle migrazioni piuttosto che frenarle <sup>3</sup>. La liberalizzazione può esacerbare e creare nuovi squilibri. Le inerzie al cambiamento del modello di sviluppo e i costi di aggiustamento sono tali che la liberalizzazione può essere rigettata per motivi sociali e politici. Una seconda tesi che riprende la precedente, cercando di rispondere alle obiezioni, indica nella creazione di spazi regionali una forma di gestione politica e sociale del processo di transizione e in particolare dei costi di aggiustamento, che deve accompagnare lo sviluppo di un'area di libero scambio delle merci e dei capitali. Tutto ciò mantenendo un fermo controllo dei flussi migratori.

L'esperienza dell'Unione Europea è in tal senso significativa. Di qui ad esempio le politiche del Partenariato Euro-Mediterraneo e anche quelle di allargamento verso i Paesi dell'Europa Orientale. Nelle quali, accanto alla liberalizzazione economica e allo stop alle migrazioni, viene costruita una politica di assistenza alla transizione economica e di protezione sociale. Ma anche in tal caso vi sono obiezioni ragionevoli: il NAFTA, ad esempio, sta generando maggiori squilibri e non convergenza; sono necessari cambiamenti politici ed istituzionali che sono difficilmente appropriabili in contesti diversi; gli effetti di breve periodo sono determinanti in situazioni politicamente e socialmente delicate; sono diversi i fattori che giocano sulle scelte. Un caso a noi vicino di tentativo di regolazione è proprio quello del Partenariato Euro-Mediterraneo, la cui tesi, implicita, è la perfetta sostituibilità delle migrazioni con i flussi commerciali e di investimenti, per cui si contrappone alla chiusura della mobilità delle persone la

---

<sup>1</sup> Leonardo Piccinetti dottorando di ricerca dell'Università di Newcastle upon Tyne, dipartimento di Scienze Politiche; la sua ricerca riguarda il prossimo allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'Europa Centro Orientale e del Mediterraneo e le sue implicazioni politiche, economiche e istituzionali nelle regioni italiane.

liberalizzazione delle merci e dei capitali. Ma questa politica non sta funzionando per le resistenze di molti governi dei Paesi del Mediterraneo meridionale (Paesi Med) ad associarsi all'area di libero scambio, per la scarsità dei finanziamenti diretti a sostenere le reti di sicurezza sociale e l'aggiustamento industriale, per gli scarsi flussi di investimenti privati nell'area, e proprio perché comunque non vi è perfetta sostituibilità tra commercio e migrazioni. I flussi di capitali esteri, sia privati sia pubblici, verso i paesi Med non sono in grado di sostituire il flusso delle rimesse e quindi l'emigrazione.

In assenza di una terza via, il recente rilancio del Partenariato chiede una accelerazione della liberalizzazione delle economie dei paesi terzi e la formazione di nuovi mercati integrati a livello sub regionale. L'integrazione economica di questi paesi nel mercato internazionale rimane la ricetta fondamentale per il loro sviluppo e quindi anche per la riduzione dei flussi migratori. La storia del XX secolo mostra come la crescita del commercio e degli investimenti internazionali sia stata la strada maestra per favorire lo sviluppo dei paesi emergenti, che in pochi anni si sono trasformati da paesi di origine a paesi di destinazione dei flussi migratory. Comunque, è importante evidenziare che se nel lungo periodo la ricetta economica standard sembra funzionare, nel breve e medio periodo la realtà è ben più complessa ed aperta a involuzioni e situazioni di stallo. La continua insufficienza della crescita economica, i costi dell'aggiustamento e l'aumento della forza di lavoro nei paesi Med generano costanti pressioni migratorie. A ciò si deve aggiungere ciò che in letteratura economica è ben conosciuto come il fenomeno del cosiddetto "migration hump": secondo il quale anche i processi di ripresa economica producono nel breve periodo non una riduzione ma una crescita del flusso migratorio. Questo perché l'aumento relativo dei redditi delle famiglie dei Paesi emergenti consente una maggiore copertura dei costi di emigrazione. E' soltanto quando il differenziale dei redditi viene ridotto in modo sostanziale che diminuisce l'incentivo ad emigrare. Quindi, nei prossimi 10 anni, sia nel caso del persistere della crisi mediterranea sia nel caso di un successo del Partenariato Euro-mediterraneo, ci si può attendere una crescita della pressione migratoria. L'impossibilità della chiusura deriva anche da un'altra importante considerazione. Le migrazioni costituiscono una risorsa fondamentale per gli investimenti e i consumi dei Paesi Med grazie al trasferimento delle rimesse. Le rimesse sono la principale fonte di finanziamento in valuta pregiata delle importazioni di beni e servizi necessari per lo sviluppo dei Paesi Med. Beni e servizi che peraltro vengono acquistati soprattutto nei mercati europei. Come si può apprezzare nella tabella seguente, le rimesse sono più importanti degli investimenti diretti esteri e dell'aiuto allo sviluppo. Sembra quasi paradossale rilevare la maggiore efficacia – per finanziare le economie dei Paesi Med - di una politica che accresca il flusso delle rimesse e che quindi preveda misure di maggiore apertura all'immigrazione, piuttosto che delle attuali politiche di promozione degli investimenti e di cooperazione allo sviluppo.

Recenti ricerche evidenziano l'importanza della transnazionalità dei migranti, i quali mantengono forti relazioni con le città e i villaggi di origine, che implicano anche scambi e investimenti . A ciò si deve aggiungere una maggiore mobilità e circolarità dei flussi. I minori costi di trasporto e la disponibilità delle nuove tecnologie di comunicazione facilitano e rendono più densi i rapporti. Si incrementano i flussi di immigrazione temporanea <sup>11</sup> , i movimenti pendolari di andata e ritorno, favoriti dalla prossimità geografica. Questa mobilità risponde alla maggiore domanda di flessibilità nel mercato del lavoro.

Il ruolo più importante della politica di cooperazione consiste nel catalizzare e appoggiare le forze sociali e produttive verso dinamiche e su pratiche di forte impatto per l'integrazione sociale ed economica. E a questo proposito la cooperazione decentrata presenta un alto valore aggiunto. Nel caso dei rapporti euro-mediterranei, la cooperazione decentrata può avere un ruolo molto importante nel promuovere, sostenere e moltiplicare i partenariati "naturali" suddetti. Un sostegno

che deve trovare un quadro e un appoggio a livello della cooperazione governativa italiana e dell'Unione Europea. Non solo dal punto di vista finanziario, quanto soprattutto nella definizione di nuove politiche con i Paesi Med per un maggiore rafforzamento del tessuto delle micro e piccole imprese, del deconcentramento e decentramento politico, del ruolo dei migranti .Si potrebbe quindi concepire il Partenariato EuroMediterraneo come una infrastruttura politica macro che potrebbe essere riempita da una pluralità di Partenariati territoriali euromediterranei. Facendo leva sulle risorse e capacità locali dei Paesi Med rafforzate dalle conoscenze e dalle capacità dei sistemi territoriali italiani ed europei.

Questi partenariati dovrebbero essere tuttavia rafforzati dal livello centrale su iniziative di investimento locale in progetti produttivi, di creazione di reti di sicurezza sociale, di realizzazione di infrastrutture essenziali. Si dovrebbero mobilitare maggiori risorse finanziarie per offrire non solo assistenza tecnica quanto veri e propri investimenti per lo sviluppo.

In conclusione, si ricorda che il co-sviluppo richiede una coerenza e complementarietà tra politica di cooperazione e politica sulle migrazioni. Se la politica di cooperazione intende sostenere il ruolo attivo dei migranti, la politica migratoria dovrebbe evitare eccessive rigidità e semmai prevedere percorsi per valorizzare la transnazionalità dei migranti, garantendo il rispetto dei diritti dei lavoratori e del diritto ad intraprendere.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.  
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.